

ACCOGLIERE DIO, NON CREARLO

E' presente e insidiosa la tentazione dell'uomo di crearsi un Dio a propria immagine e somiglianza. Lo diceva anche Voltaire: "Dio ha creato l'uomo a sua immagine e l'uomo gli ha ben risposto".

Anche la chiesa, come popolo di uomini, è sempre sotto la tendenza di pensare Dio, di annunciarlo, di viverlo secondo la logica umana, secondo gli schemi dell'uomo. Il dio punitore, il dio concorrente con l'uomo, il dio che emargina i cattivi e premia i giusti, non è il Dio della Bibbia. Il Dio della Bibbia è un Dio alleato dell'uomo e non concorrente, è un Dio padre e non padrone, e quindi un padre che ama e suscita la libertà, la responsabilità, la crescita dei figli, un Dio padre che non emargina, anzi, si prende cura con predilezione dei poveri e dei peccatori.

Ogni popolo, ogni epoca, ogni cultura, tende a colorare Dio e a disegnarlo secondo le attese, i problemi, le situazioni di quel momento o di quella cultura.

E allora qui nasce il problema. Come si fa a conoscere Dio?

A decifrare la sua volontà, a sapere come egli pensa, cosa egli voglia? Come si fa a discernere se il Dio a cui credo è una mia invenzione o se è un Dio in sé?

"Non farti alcuna immagine di Dio"! E' facile farsi un'immagine di Dio e colorare quella immagine pensandola vera! (anche in campo affettivo è facile farsi l'immagine di una persona e confonderla con la persona. Spesso amiamo le nostre immagini e non le persone).

A questo punto mi azzardo a porre un principio che è per me basilare e che spesso non viene sottolineato: "Se non c'è un luogo dove Dio ha parlato o dove Dio si è manifestato, è impossibile per l'uomo conoscere Dio".

Forse questo risulterà nuovo e può creare qualche perplessità. Però **credere** non è soltanto essere convinti che Dio esista: **è conoscere il suo pensiero, la sua volontà, il suo progetto.**

Allora, riprendendo la domanda: Come si fa a conoscere Dio?

L'uomo non può conoscere Dio se Dio non si fa conoscere.

O Dio si rivela, o altrimenti l'uomo non potrà mai valicare la distanza che lo divide da Dio: "Tra noi e voi è stabilito un grande abisso...non si può attraversare fino a noi".(Lc 16,26) Dio è un Dio nascosto, un Dio misterioso: questa è la concezione della Bibbia nei riguardi di Dio.

Questo vale anche per la coppia e per le relazioni umane: se una persona non si rivela, non potrà mai essere conosciuta. Ogni persona è un < homo absconditus >, e qui "nascosto" ha anche il senso di grandezza, di profondità, e questa profondità non potrà essere conosciuta né percepita dall'esterno: perché venga conosciuta, essa deve rivelarsi. Quante impressioni sbagliate possono generarsi guardando solo esternamente una persona! La persona la si conosce ascoltandola.

Questo vale ancora di più per Dio, che addirittura manca di visibilità fisica.

Ora per noi cristiani c'è un luogo in cui Dio si è manifestato: "Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del suo Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose...Questo Figlio... è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza..." (Eb 1,1-3).

Anche gli Apostoli erano ansiosi di conoscere il Padre: "Gli disse Filippo: <mostrarci il Padre e ci basta.> Gli rispose Gesù:...<Chi ha visto me ha visto il Padre.>" (Gv 14,8).

Il luogo dove Dio ha parlato è la storia del popolo ebraico e la storia di Gesù di Nazaret.

Attraverso i fatti, gli avvenimenti di questa storia, Dio ha fatto balenare qualche raggio della sua gloria, della sua sostanza del suo modo di pensare, di agire.

E allora, se vogliamo avvicinarci a Dio e conoscere quindi, se pur confusamente, la qualità del pensiero e dell'amore di Dio, è essenziale l'ascolto continuo, amoroso, adorante della sua Parola.

La Parola è presenza di Dio, è il sacramento di Dio.

Il concilio ha recuperato audacemente la sacramentalità della parola di Dio.

Qui, per completezza, occorre dire che Dio continua a manifestarsi anche oggi, perché la Bibbia non contiene tutto Dio; la storia umana è il luogo dove Dio continua a manifestarsi; la storia è il luogo dove Dio continua a rivelarsi e a lanciare appelli, che sono chiamati i segni dei tempi.

Mi preme, a questo punto, fare due precisazioni:

La fede non è cercare Dio, ma accoglierlo.

Tutta la nostra spiritualità consisteva nella ricerca di Dio. Il protagonista era l'uomo; quindi Dio era l'oggetto della ricerca. Dio perdeva così la sua soggettività e la sua centralità e inoltre l'uomo cercando di conoscere Dio, a partire dalle sue esperienze, dai suoi schemi non poteva raggiungere Dio se non colorandolo, o riducendolo.

Oggi si dice, invece, che la fede è accogliere Dio: è Lui il protagonista del suo rivelarsi e quando si rivela scompiglia le attese e gli schemi dell'uomo. Dio è crisi, è rottura della logica umana o meglio della falsa logica umana.

Anche l'amore umano è vero quando parte non dalle proprie esigenze, ma dalle esigenze dell'altro. L'amore è uscire da sé per lasciare che l'altro si manifesti con la sua sensibilità e le sue prospettive.

L'amore, più che amare, è lasciarsi amare.

Scegliere di sposarsi in chiesa vuol dire abbracciare il progetto di Dio sul matrimonio, vuol dire vivere la qualità dell'amore di Dio. E qui vorrei risottolineare che solo Dio sa amare, solo Dio sa uscire da sé per amare l'altro per l'altro, è un amore che solo Dio sa vivere e dare.

Noi amiamo sempre per dei motivi, per degli interessi, magari spirituali. Amare per niente è un amore divino e solo chi si lascia abitare da Dio saprà esprimerlo. E' Dio che rende l'uomo capace di amare. La preghiera liturgica, l'ascolto della Parola sono occasioni per immergerci in Dio in modo che Dio, abitando in noi, ci trasformi. Questi non sono momenti staccati dalla vita, ma i modi per entrare nella vita.

COPPIA IN ASCOLTO

Che vuol dire ascoltare? Quando si ascolta? Come si fa ad ascoltare? Quali sono le vie per imparare e per saper ascoltare?

1. Dubitare delle nostre idee anche del nostro amore. Con questo non voglio dire di non avere idee e convinzioni. Anzi, l'invito è di essere uomini e donne dalle grandi convinzioni. Però occorre anche sapere che le nostre idee sono sempre parziali, sempre inadeguate alla verità, al mistero, a Dio. E quindi non possono e non devono mai bloccarsi. Se un germe si ferma, muore; così se le nostre idee ristagnano, muoiono. Devono lasciarsi ringiovanire dal vento del tempo, lasciarsi rinfrescare dall'acqua di altre idee, lasciarsi stimolare e anche correggere dal confronto. E allora, se uno possiede il desiderio di ampliare le proprie idee, si pone in atteggiamento di ascolto, perché riconosce che la verità è quindi Dio, è più grande delle proprie idee. E queste idee non sono mai il criterio ultimo per giudicare la verità: deve essere la verità a giudicare le nostre idee. Questo atteggiamento di rigenerativa umiltà porta all'ascolto e poi alla crescita.
2. Coltivare la meraviglia e lo stupore. Heschel afferma: < Oggi continuano ad avvenire le meraviglie, ma manca la meraviglia >. Ci manca la capacità di meravigliarci e, quindi, di cogliere le meraviglie. Il cogliere la presenza di Dio e il suo svelarsi è proprio di chi sa stupirsi, di chi coltiva l'attitudine a stupirsi. Il modo per accogliere Dio (e qualsiasi persona, perché ogni persona è immagine di Dio) non è il ragionamento, ma lo stupore. Il provare stupore è proprio delle persone che non cercano subito delle spiegazioni, ma che si lasciano investire dai fatti e dalle suggestioni della Parola. La Bibbia e i fatti, le parole, le profezie devono interrogarsi, abitare senza aver la fretta delle risposte e delle spiegazioni. Noi vorremmo capire subito la Parola invece di lasciare che essa risuoni in noi, si depositi, ci interpelli. Il voler dare subito le risposte a tutto è un atteggiamento di padronalità. Noi vorremmo dominare la realtà, controllare le persone, ma in questo modo non c'è più spazio per lo stupore. Da qui nasce l'importanza di coltivare le domande e di sostare nelle domande. Dice l'inglese O. Wilde: "Chiunque può dare delle risposte; ma per fare domande ci vuole genio".

Uno comincia a camminare nella conoscenza dell'Altro quando ama avere domande di cui non ha le risposte e domande che rompono le sue convinzioni e i suoi schemi. E ciò nonostante non si irrita, e impara a vivere le contraddizioni in attesa di qualche risposta futura.

LA COPPIA IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Ogni persona è chiamata a incontrarsi con la parola di Dio; a partire dalla sua situazione e partendo dalla sua situazione scopre una particolare dimensione della Parola.

La coppia è chiamata a conoscere Dio a partire dal suo essere coppia. Si parla per questo di leggere la Bibbia in chiave sponsale. Cosa vuol dire? Significa leggere la Bibbia a partire dalla relazione amorosa dell'uomo e della donna per cogliere la relazione, con le sue caratteristiche di amore che intercorre tra Dio e l'umanità.

Invece, storicamente. La chiave di lettura che ha prevalso, prevaricando quella sponsale, è stata quella monacale. Tutta la spiritualità era impostata sulla vocazione monacale. E questo è avvenuto con pesanti danni per la fede e per la parola di Dio.

Sottratta la lettura sponsale si sono verificate gravi perdite per la fede.

1. La perdita della fede intesa come gioia e come festa. La fede è stata vista e vissuta quasi sempre come rinuncia, privazione, sacrificio, peso, lutto, mortificazione, rassegnazione, annichilimento. Gesù invece parla di gioia e di festa. La fede è far festa; ha la dimensione della festa perché l'incontro con Dio è un incontro liberante, un incontro che fa crescere, in cui le cose, la realtà acquistano luce, senso, gusto. <<Possono gli invitati a nozze digiunare finché lo sposo è con loro? Finché lo sposo è con loro non possono digiunare>> (Mc 2,19): Gesù viene a portare la gioia di cui il matrimonio è segno!
2. La perdita dell'uomo. Nella spiritualità monacale l'incontro con Dio quasi comportava la perdita dell'uomo. L'uomo era visto come "polvere", come una "realtà da abbattere" per innalzare sulla sua morte il primato assoluto di Dio. Quasi Dio fosse geloso della grandezza dell'uomo. E sembra che per incontrarsi con Dio si dovessero spegnere le proprie capacità, e i propri doni e le sue potenzialità. Quasi ci si dovesse svuotare di tutto per adorare il tutto di Dio.

Dio nella Bibbia, invece si presenta come alleato, come sposo dell'uomo. L'alleanza, come la sponsalità, esige la reciprocità, e la reciprocità esige la consistenza dei due partner. Se Dio è alleato non può essere concorrente dell'uomo, non può volere la sua eliminazione o la sua debilitazione, ma la sua crescita. Come lo sposo, se ama veramente la sposa, non accetta la sua subalternità o il suo soffocamento, ma la sua solidità. Il rapporto sponsale è vivo quando i due sono vivi. Così Dio vuole uomini liberi, responsabili, in piedi: uomini che non si ritengano assoluti, ma che riconoscano di essere importanti davanti a Dio e davanti alla storia.

C'è bisogno di recuperare un nuovo volto di Dio, e anche un nuovo volto dell'uomo: il volto della sua dignità, della sua responsabilità, della sua creatività. Sono due "volti" chiamati a relazionarsi, senza che nessuno perda la propria dignità. Leggere la Parola in chiave sponsale vuol dire far ricontare il valore delle cose, del creato. Le cose sono dono; sono dono di Dio e sono fatte per l'uomo; sono dono di Dio per la gioia dell'uomo. Dio vuole un uomo felice e per questo gli crea le cose. E se oggi si parla di "salvaguardia del creato", di "ecologia" non è per una moda, è per salvare l'intenzionalità divina nei riguardi del creato.

LA SOGGETTIVITA' UMANA CRESCE NELL'ASCOLTO DELLA PAROLA

Dio dice ad Abramo: "Esci dalla tua terra e va verso il paese che ti indicherò". L'imperativo introduce una rottura nella propria terra, nel proprio orizzonte, per sostituirlo con la terra di Dio, con il suo orizzonte nuovo. E' la signoria di Dio che toglie alla soggettività umana la pretesa di essere "padrone" e "signore". Solo Dio è Signore. Ma è Signore che vuole comunicare la sua azione anche all'uomo. Allora la signoria di Dio è benedizione: "Ti benedirò, renderò grande il tuo nome".

La parola di Dio non è per limitare l'uomo o per mortificarlo, ma per garantire la realizzazione e il compimento. E' tutto un gioire, un germogliare.

Paradossalmente la morte alla propria volontà non corrisponde alla mortificazione o alla cancellazione della vita, bensì alla sua reale esplosione in bellezza e compiutezza.

Quando l'io si chiude nel suo isolamento e nella sua volontà di potenza si trova in un deserto in cui non c'è né amore né l'altro.

La libertà per Lutero non nasce dall'autonomia dell'uomo, ma dalla sua obbedienza.

Libertà non significa "fare quello che si vuole" restando nell'orizzonte dell'ego, ma fare "quello che vuole Dio", muovendosi entro la sua volontà.

La libertà non è prerogativa umana, ma dono di Dio; è Dio che la sollecita, la risveglia, la realizza. E un uomo libero è capace di amare e di avere una relazione non avida, ma gratuita.

La parola di Dio è una spada che sferza, che taglia la chiusura del soggetto nel suo io e lo apre all'ascolto, alla fiducia, all'abbandono di un altro e questo atteggiamento di ascolto, di fiducia, di abbandono diventerà presente anche nella relazione con l'altro e nel nostro caso con lo sposo e con la sposa.

Domande per la riflessione:

1. Che rapporto ho con la sua Parola? Cambia qualcosa nella mia vita?
2. In che misura interpello Dio e la sua volontà sulle mie scelte personali o di coppia?
3. Dove o come maggiormente colgo la Sua voce che mi parla?
4. Ci sono aspetti della Sua volontà che più ci costano...ma urgono?

✂-----

Pensando al prossimo anno, quali sono gli argomenti che desiderate vengano trattati?

- _____
- _____
- _____